

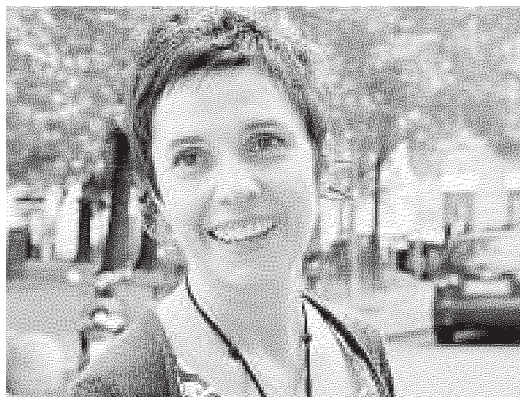
**Il personaggio****L'Italia di Benigni  
attraverso Dante**

BIZZARO A PAGINA III

**Il personaggio**

La dantista Sabrina Stroppa rilegge le terzine che stasera l'attore propone al PalaIsozaki

# “Nel sesto canto del Purgatorio Benigni troverà l'Italia di oggi”

**“Un'invettiva contro gli uomini  
di Chiesa che non sanno  
guidare l'Italia con gli sproni  
ma solo con la predella  
(che però è una briglia)”****LEONARDO BIZZARO****P**ROFESSORESSA Stroppa, perché Benigni alla **Biennale Democrazia**?

«Non lo deve chiedere a me, però proporre stasera al PalaIsozaki il sesto canto del Purgatorio credo non sia casuale». Sabrina Stroppa insegna letteratura italiana all'Università di Torino e con Erminia Ardissino ha curato «Dialoghi con Dante. Riscritture e ricodificazioni della Commedia». Roberto Benigni invece sale stasera alle 21 sul palco del palazzetto di corso Sebastopoli, ospite di riguardo e in fondo abbastanza sorprendente di **Biennale Democrazia**.

**Perché non è casuale?**

«Intanto è un canto politico, come tutti i sestanti della Divina Commedia, ma questo riguarda l'Italia, vista come una struttura composita: Dante si rivolge all'Italia, all'imperatore, alla Chiesa e poi a Firenze, come dire

che per definire la nazione occorre far ricorso a tante entità che, tutte, collaborano a presentarla. **Biennale Democrazia** è una sede sufficientemente alta perché non ci si lasci andare, ma Benigni rimane un attore comico e dunque non si lascerà sfuggire la battuta, rifacendosi all'ultimo verso della terzina più famosa di questo canto: “Non donna di provincie, ma bordello!”. Non è finita. C'è un altro verso, poco più avanti, che fa riferimento addirittura alla predella: “Poi che ponesti mano alla predella”, rivolgendosi nella sua invettiva alla gente che dovrebbe essere devota, quindi alla Chiesa. Dice Dante che gli uomini di Chiesa non riescono a governare un cavallo, metafora dell'Italia, con gli sproni, ma lo conducono a piedi, tentando inutilmente di guidarlo con la “predella” che è una semplice briglia. Come pensare che Benigni si lasci sfuggire l'occasione per parlare di un go-

verno del predellino. Non c'entra niente, sia chiaro, è solo un'allusione fonetica, però... E poi oggi anche la presidente di Confindustria rimprovera al governo la mancanza degli sproni».

**Se di fronte avessimo Nostradamus anziché Dante, potremmo perfino giocare con le profezie, più che con le coincidenze.**

«Effettivamente in questo canto sono tante. Quando si par-



la di "bordello", a proposito dell'Italia, il rimando è ovviamente alla donna che si concede a chi può pagarla. Forse non è una profezia, ma di certo è una tendenza che Dante già vedeva precisamente. Non ci si deve stupire dell'utilizzo di parole forti, è la logica dell'invettiva. Il vero era il vero

e chi lo tradiva poteva essere vituperato con le parole più ingiuriose. La verità non poteva essere piegata a seconda della convenienza. Ed era quindi giustificato l'uso di qualsiasi improprio per un'Italia che si faceva dominare da tutti i signori di passaggio».

**Vuol dire che gli esagitati talk show televisivi di oggi sono in fondo giustificati?**

«Attenzione, per Dante il riferimento è sempre a una giustizia suprema, che non si può discutere e non può essere sottoposta a negoziazione e soprattutto a opinione. L'uso dell'invettiva però ce lo rende molto vicino, testimonianza di una libertà di linguaggio non troppo diversa da oggi. Un'altra cosa vorrei aggiungere, a questo proposito. L'invettiva nasce da un abbraccio. È quello di Sordello a Virgilio non appena il primo sente pronunciare dal secondo il nome di Mantova, la patria di entrambi. Un abbraccio fra due sconosciuti che nasce da un suono e li rende fratelli. Dopo aver sentito la riletture dell'inno

di Mameli fatta in televisione, è pensabile che Benigni si agganci anche lì, al concetto di patria, per il suo spettacolo».

**C'è di tutto per attualizzare questo sesto canto, vuol dire?**

«Penso di sì. Non so se Benigni sia uno studioso profondo di Dante, ma di sicuro ha le antenne per proporre della Divina Commedia ciò che di più può colpire. Pur non dimenticando che lui era partito, nelle sue riletture, dall'ultimo canto del Paradiso, cioè da quanto più è lontano dalla nostra mentalità».

**Che cosa colpisce di più, nell'interpretazione di Benigni?**

«Il fatto che parta dal testo. Non dà un giudizio su Dante, non parla di lui. Ogni volta sceglie porzioni testuali, prima le spiega e poi le legge. Noi siamo legati ad antologie scolastiche in cui a tre o quattro versi segue una pagina intera di note. Sembra che non si possa leggere Dante senza sorbirsi le note. E invece Benigni dimostra che il testo, una volta spiegato, si può ascoltare, leggere, ricordare da persone anche di non eccelsa cultura. Cioè che esiste un testo poetico che si imprime nella memoria e ha una forza grandissima, può essere letto o ascoltato senza note, anche senza il libro sotto gli occhi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA